

Geraci

il volto autentico della Sicilia

NOTE STORICHE

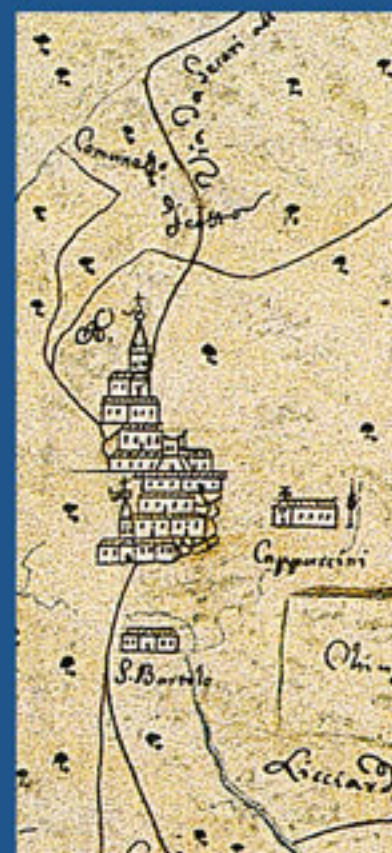
Geraci Siculo è situato sul limite orientale della provincia di Palermo, su un crinale roccioso posto a fianco del tracciato viario che dalla costa settentrionale della Sicilia si inoltra verso l'entroterra, in una posizione strategica che domina gran parte del territorio isolano, dal mar Tirreno alla valle del fiume Imera Meridionale e dalle falde dell'Etna fino ai monti più alti delle Madonie. Sebbene il territorio sia stato abitato sin dalla preistoria, il primo insediamento di Geraci può farsi risalire alla metà dell'VIII secolo, nell'ultima fase del dominio bizantino in Sicilia; la prima testimonianza documentaria risale all'840, anno che secondo il cronista An Nuwâiri segnò il passaggio della città agli Arabi.

Durante la successiva conquista normanna Geraci fu espugnata dal gran conte Ruggero e compresa nel vasto territorio dato in vassallaggio a suo nipote Serlone, il cavaliere che nel 1063 si era distinto combattendo contro i Saraceni a Cerami.

In età normanna Geraci fu uno dei pochi "feudi comitali" presenti in Sicilia, la cui esistenza con una certa continuità si è protratta nel corso del XII e XIII secolo, sotto il possesso ininterrotto di ristretti gruppi familiari quali i Barnavilla e poi i Craon.



Sotto Federico II Geraci fu incamerata dal demanio regio, mentre intorno alla metà del Duecento passò a Enrico, esponente di spicco dei conti di Ventimiglia in Liguria, che sposò l'erede del dominio geracese Isabella di Candida. Nei secoli successivi i Ventimiglia divennero uno dei più potenti casati nobiliari siciliani: a partire dal feudo di Geraci acquisirono i centri limitrofi, dando vita a un dominio feudale omogeneo e sviluppando un'importante azione politica nei confronti dell'intero Regno di Sicilia.



Tra i personaggi più rilevanti vanno menzionati il conte Francesco I, valoroso uomo d'armi e diplomatico al servizio di Federico III d'Aragona, che nel 1318 lo inviò presso il papa Giovanni XXII ad Avignone, nonché il marchese Giovanni I, il primo nobile siciliano a essere onorato di questo titolo; egli ricoprì diverse cariche pubbliche e con lui i Ventimiglia raggiunsero l'apice del potere, tanto che Alfonso il Magnanimo gli conferì la carica di grande ammiraglio del Regno e nel 1430 lo nominò viceré di Sicilia.

GERACI SICULO (PA)

Abitanti: 1770

Superficie: 11297 ettari

Altitudine: 1077 metri s.l.m.

Si raggiunge dall'autostrada Palermo-Catania (uscita Irosa e poi la SP 138 per Blufi, Bivio Giaia e Bivio Madonnuzza), oppure dalla Palermo-Messina (uscita Castelbuono).

Municipio tel. 0921 643080

Ufficio turistico tel. 0921 643607

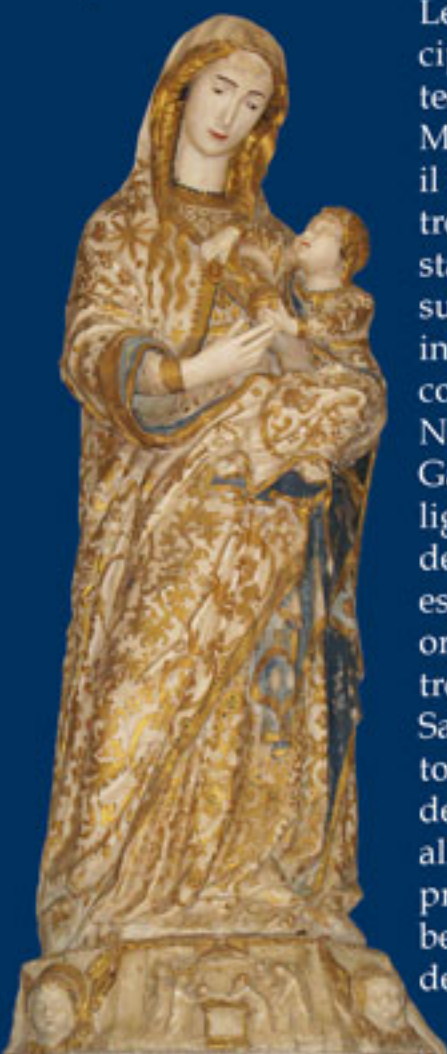
www.comune.geracisiculo.pa.it





MONUMENTI E OPERE D'ARTE

L'assetto urbano di Geraci, consolidatosi in età medievale come borgo cinto da mura, ingloba numerose testimonianze architettoniche e artistiche, a cominciare dal castello che ne occupa la sommità. Dell'antico maniero, oltre ai possenti muri perimetrali, rimane la cappella palatina, realizzata nel 1311 dal conte Francesco I Ventimiglia, ristrutturando una precedente costruzione di età sveva.



Le quinte della piazza principale sono definite dal settecentesco collegio di Maria e dalla chiesa Madre, il cui impianto basilicale a tre navate del XIV secolo è stato ampliato nei secoli successivi. Essa custodisce innumerevoli tesori d'arte, come la Madonna della Neve della bottega dei Gagini (post 1561) e il coro ligneo con schienali dipinti del 1650; nella cripta sono esposti pregiati oggetti di oreficeria tra cui spicca il trecentesco reliquiario di San Bartolomeo, di fattura toscana come la bella tela dell'Annunziata, risalente alla fine del XVI secolo e proveniente dal priorato benedettino di Santa Maria della Cava.

La chiesa di San Giuliano fu la prima parrocchia di Geraci e dalla fine del Quattrocento è stata annessa al monastero delle benedettine, che nel 1505 commissionarono una statua di Santa Caterina allo scultore Giuliano Mancino, tuttora esposta nell'altare maggiore.

La chiesa di Santa Maria la Porta risale al Quattrocento ed è così intitolata perché adiacente a una delle porte urbane; sul fondo della navata è possibile ammirare l'affresco della Vergine in trono, permeato dalla cultura gotico-internazionale e risalente alla prima metà del XV secolo; la chiesa conserva inoltre raffinate sculture in marmo, come il portale del 1496, la grande ancona risalente ai primi decenni del secolo successivo e la Madonna col Bambino datata 1475 e riferibile a Domenico Gagini (nella foto).

Fuori le mura sorge l'antica chiesa di San Bartolomeo, collegata al seicentesco convento degli Agostiniani, che custodisce un notevolissimo trittico marmoreo attribuito alla bottega di Antonello Gagini, con l'apporto dei figli Giacomo, Fazio e Vincenzo, la cui datazione per via degli emblemi araldici dei committenti (Ventimiglia e Moncada) va circoscritta agli anni cinquanta del Cinquecento.

Del tutto singolare risulta la settecentesca chiesa di Santo Stefano dall'impianto ellittico con cappelle laterali, mentre nella vallata a ovest dell'abitato sorge il convento dei Cappuccini (giunti a Geraci nel 1689), che oggi ospita il Museo etnoantropologico delle Madonie, l'archivio storico del Comune, nonché l'antica biblioteca dei frati, con oltre 1500 volumi che datano dal XVI al XIX secolo.



NATURA E AMBIENTE

Il territorio di Geraci (prevalentemente montano, con vette che raggiungono i 1600 metri s.l.m.), è compreso in gran parte nel Parco naturale delle Madonie e presenta un'elevata qualità ambientale, sia dal punto di vista naturalistico che geologico.

Dal suolo sgorgano numerose sorgenti d'acqua purissima ed esso è ricoperto di pregiate essenze endemiche quali il faggio, l'agrifoglio, il ginepro, la rizzidda, nonché alcune varietà di orchidee selvatiche che a primavera lo punteggiano di colori accesi. Nelle contrade Cixè e Pietra Giordana, tra i 1300 e i 1450 metri di quota, trovano sede *margi* e *gurghi*, degli ambienti umidi di notevole interesse scientifico che riproducono aspetti simili alle torbiere.

Inoltre a una quota inferiore, tra Geraci e Castelbuono, si estende una lussureggiante sughereta.

Tutti questi luoghi, ideali per il pascolo, sono stati da sempre frequentati dall'uomo, come testimoniano i numerosi *marcati* presenti, cioè i siti attrezzati di ovili in pietra e piccoli fabbricati per la caseificazione.

